

PROMOTIO IUSTITIAE

EXCHANGES ÉCHANGES INTERCAMBIOS SCAMBI

N° 80, 2003/4

* Editoriale	i
Fernando Franco, S.J.	

L'APOSTOLATO SOCIALE NELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SFIDE E SITUAZIONE

* Il Padre Generale in Dialogo	1
* Sfide e Situazione	8
* Ricordando P. Xabier Gorostiaga, S.J.	26

EDITORIALE

La decisione di dedicare un numero speciale di *Promotio Iustitiae* all'incontro dei Coordinatori sociali di Assistenza, svoltosi a Roma lo scorso aprile, è stata motivata da due ragioni: il forte desiderio di offrire a tutti i gesuiti ed ai collaboratori l'opportunità di riflettere sulle parole del discorso del R. P. Kolvenbach, rivolto ai Coordinatori riuniti a Roma e, in secondo luogo, far sì che gli Atti dell'incontro raggiungano un più ampio numero di lettori.

In maniera informale, ma ricca di spirito di discernimento, il Padre Generale traccia delicatamente le origini storiche del nostro impegno apostolico per una «fede che lotta per la giustizia». Abbiamo bisogno di approfondire la nostra comprensione della «giustizia» e, con maggiore urgenza, forgiare nelle nostre vite i legami fra queste due. La lettura della nostra lotta per la giustizia alla luce della fede ha bisogno di fondarsi sul modo in cui i Vangeli descrivono l'unità inscindibile tra le parole e le azioni di Gesù. Il Padre Generale cita inoltre le nuove intuizioni sulla relazione tra i diritti umani universali – ad esempio il diritto ai mezzi di sostentamento – e la povertà.

Secondo questa impostazione creativa, i diritti diventano scudo a protezione dei poveri, e la lotta per la giustizia o lo sviluppo sostenibile non si fonda semplicemente sul «bisogno» dei poveri, sulla nostra compassione per loro, ma sul diritto di ogni essere umano di vivere con dignità. La base etica dei «diritti», il loro fondamento, è la dignità delle persone come esseri sociali. La nostra lotta per la giustizia diviene allora un seguire la missione di Cristo per assicurare che i diritti, e in definitiva la dignità di ogni essere umano, specialmente dei «poveri», siano protetti, assicurati e resi accessibili a tutti. La nostra lotta per la giustizia significa accompagnare quei gruppi e quelle persone che sono già impegnati nella lotta per la dignità. Essa diventa il dialogo con tutti i gruppi e le forze nella società impegnati a costruire un ordine nazionale ed internazionale fondato sui diritti e volto ad estendere l'accesso da parte di tutti ad una protezione efficace di tali diritti.

Rivolgendosi ai gesuiti che fanno di questo obiettivo il tratto specifico della loro vocazione, il Padre Generale insiste una volta di più sulla necessità di essere vicini a coloro che lottano per la giustizia e di vivere, per quanto possibile, come loro.

Le parole del Padre Generale sono un ricco canovaccio attraverso il quale possiamo riflettere sugli Atti dell'incontro. Insieme ai punti di forza ed agli esempi profetici, abbiamo bisogno di riflettere sulle debolezze che ci impediscono di rispondere alle sfide presenti e di farlo congiuntamente. C'è un messaggio, un invito a creare sinergie tra gesuiti e centri sociali, a stabilire legami ben definiti tra gli apostolati pastorale, intellettuale e sociale.

Il Padre Generale sottolinea con forza la necessità di fare chiare scelte apostoliche, l'importanza di discernere il nostro specifico contributo di gesuiti e la chiamata a vivere per i poveri, con loro e come loro. Possa il Signore darci il coraggio di ascoltare le parole dell'Eterno Padre rivolte ad Ignazio alla Storta: «Voglio che prendi questo uomo come tuo servo».

Redattore: Fernando Franco, S.J.

Redattore aggiunto: Suguna Ramanathan

Impaginazione: Liliana Carvajal

Il Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) pubblica *Promotio Iustitiae* in italiano, francese, inglese e spagnolo, utilizzando carta senza cloro (TCF)

Per ricevere *PJ* basta inviare il proprio indirizzo postale alla Redazione, indicando la lingua desiderata.

Promotio Iustitiae è disponibile anche sul World Wide Web, all'indirizzo: www.sjweb.info/sjs

È gradito un breve commento da parte di chi sia colpito da un'idea presentata in questo numero. Chi desidera inviare una lettera a *PJ* perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire per posta ordinaria, elettronica o per fax al recapito indicato sulla copertina

S'incoraggia la riproduzione degli articoli pubblicati; si prega di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, dandone l'indirizzo e inviando una copia della pubblicazione alla Redazione. Grazie!

Incontro del Padre Generale con i Coordinatori di Assistenza dell'Apostolato sociale*

Roma 11 aprile 2003

Vorrei ringraziarvi per le due presentazioni sulle sfide che ci troviamo ad affrontare e sulla situazione dell'Apostolato sociale. Apprezzo anche il duro lavoro di questi giorni. Avete lavorato a tal punto da aver perso l'occasione di godervi la bellezza di Roma!

Siete arrivati a Roma al momento opportuno. Innanzi tutto è un tempo di cambiamento al Segretariato: P. Michael Czerny è partito e P. Fernando Franco ha preso il suo posto. Inizia qualcosa di nuovo quando un'altra persona assume un incarico e, per quanto posso vedere, avete già affidato al nuovo incaricato un buon numero di suggerimenti perché il Segretariato della giustizia sociale sia di sempre maggior servizio a voi ed a tutta la Compagnia. In secondo luogo, come sapete, l'intera Compagnia sta attraversando un importante periodo di preghiera e di riflessione. Ogni Provincia ha convocato la Congregazione provinciale come passo preparatorio alla Congregazione dei Procuratori che si terrà a Loyola nel settembre 2003. Mentre la funzione principale della Congregazione dei Procuratori è di decidere se convocare o meno la Congregazione generale, quest'incontro dà all'intera Compagnia un'opportunità unica di raccogliere preziose informazioni sulla nostra vita e sui nostri apostolati. Sarà anche per me l'occasione di raccogliere ciò che vi sta a cuore ed i vostri piani per la Congregazione, cosicché la Compagnia possa esserne a conoscenza. Rifletteremo su come procedere nell'Apostolato sociale secondo la più alta autorità della Compagnia, la Congregazione generale.

Permettetemi ora di commentare brevemente alcuni dei punti che avete evidenziato nelle vostre presentazioni.

Avete ragione quando affermate che l'Apostolato sociale si è indebolito, che in alcuni luoghi è in pericolo e che, in alcune Province sembra essere scomparso del tutto. Credo sia giunto il momento di avere una maggior chiarezza sulla natura dell'Apostolato Sociale. Tutti voi state facendo un'enorme mole di lavoro, ma è quasi impossibile trovare la linea comune, il filo rosso che tesse tutte le varie linee in un disegno significativo. Questa difficoltà non è una novità. Il problema, il dramma, se vogliamo chiamarlo con il proprio nome, di trovare la giusta espressione è iniziato sin dalla CG 32. A quel tempo, parlavamo di «promozione della giustizia». Ero presente alla nascita di quell'espressione. Era difficile trovare un consenso, devo ammettere, non ne ero troppo contento. La parola «promozione» dice troppo poco sulla giustizia. Dà l'impressione che dobbiamo semplicemente organizzare una campagna promozionale per la «giustizia». Il nostro impegno per la «giustizia» si ridurrebbe alla vendita di un nuovo prodotto! Di fatto, la Congregazione generale ha recepito il nostro impegno per la

**** Questo testo del discorso del Padre Generale ai Coordinatori ha i tratti di un dialogo informale tra gesuiti che sono amici nel Signore. La versione scritta della conversazione ha deliberatamente conservato la spontaneità ed il calore che le sono propri. Siamo grati al Padre Generale per l'ispirazione e l'appoggio [Nota dell'editore].***

giustizia come una vera e propria lotta per la giustizia. Mi fa piacere che, per lo meno in spagnolo, si utilizzi normalmente il termine «lucha» che significa lotta. È quindi necessario rispolverare il significato provocatorio di questa lotta per la giustizia come espressione di una delle più importanti caratteristiche del nostro stile di vita. Da una profonda comprensione di come Cristo ha vissuto e lottato per la giustizia del Regno, siamo chiamati a fare «maggiori sforzi» per portare la giustizia a tutti e specialmente ai poveri.

C'erano ovviamente ragioni storiche che spiegano perché allora il termine «giustizia» era avvolto da una certa ambiguità. Al tempo della CG 32 molti gesuiti dei paesi a governo comunista, specialmente nell'Europa orientale, avevano timore di utilizzare il termine «giustizia sociale». Ricordo ancora quanti gesuiti dell'Europa dell'est mi dissero che, quando sentivano altri gesuiti parlare di «giustizia sociale», gli sembrava di ascoltare Radio Mosca! E così successe che, per raggiungere un consenso, il termine «giustizia» dovette essere lasciato, per così dire, sul vago.

Per completare il quadro, dobbiamo aggiungere che il Padre Arrupe era molto franco nell'affermare che, se non riusciamo a dimostrare come la «giustizia» di cui parliamo sia legata al Vangelo ed al nostro modo di seguire il Signore, allora i gesuiti non seguiranno questa chiamata a lottare per la giustizia. La ragione è semplice: per essere un attivista nel campo sociale non è necessaria la Compagnia di Gesù. Solo nel caso si voglia lottare per la giustizia in modo molto specifico, secondo un modo che sgorga dalla nostra fede, è allora che vale la pena vivere questa lotta.

L'ultima affermazione mi porta a parlare del legame tra fede e giustizia. Di fatto, non è molto difficile, perché nostro Signore non solo ha pronunciato discorsi, ma ha compiuto azioni, ed il Suo modo di agire era uno strumento potente per comunicare il Suo messaggio. Lo vediamo sempre lottare per la giustizia in vari modi: dando da mangiare, prendendo la parte dei deboli (bambini e donne), cacciando dal tempio i mercanti senza scrupoli, e provando una profonda compassione per le persone perdute ed abbandonate. Come dice il Vangelo, Cristo era sempre circondato dai poveri.

Queste opere compiute da Gesù costituiscono una fonte importante per farci scoprire la nostra missione come Suoi compagni. Non possiamo essere compagni di Gesù se non condividiamo la Sua opzione e la sua lotta in favore dei poveri. Quest'opzione ha oggi un significato ancora maggiore se riconosciamo che esiste una distanza crescente tra i gesuiti e i poveri. Il legame tra fede e giustizia non può più basarsi su un'ideologia marxista, ma su una costante, meditata ed autentica lettura del Vangelo; una lettura che sfoci in un impegno a lottare per la giustizia, come ha fatto Gesù, ed in un essere dalla parte dei poveri, come lo era Gesù.

Ero rimasto molto contento due settimane fa, quando tutti gli scolastici che studiano in Francia, circa 120, mi hanno chiesto di parlare ancora una volta della promozione della giustizia. Essi sentono che si tratta di qualcosa che appartiene loro come gesuiti, e vorrebbero comprendere come metterla in pratica, perché hanno l'impressione che su questo punto la Compagnia stia collassando.

Lasciatemi aggiungere qualche commento sul termine «poveri». La Congregazione Generale non lascia dubbi circa il fatto che, con il termine «poveri», s'intende, come avete messo in luce stamattina, coloro che sono

privati di qualcosa dal punto di vista sociale ed economico. La CG 34 è stata altrettanto chiara nel dire che i poveri non possono essere compresi solo nei termini della definizione delle Nazioni Unite, come cioè quelle persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. Il termine deve includere coloro che sono poveri a vario titolo, coloro che sono discriminati, marginalizzati ed oppressi. Questi sono i poveri e noi dovremmo aiutarli.

Ci sono stati anche dei miglioramenti significativi nella comprensione della relazione tra povertà e giustizia. Come sapete, la povertà è stata recentemente descritta dal premio Nobel per l'economia Amartya Sen come mancanza di possibilità basilari, necessarie per divenire una persona umana. Questa mancanza è considerata fondamentale perché influenza tutte e tre, ed ognuna singolarmente, le dimensioni vitali dell'uomo: la dimensione materiale, relazionale e personale. Ogni qualvolta quindi vengano a mancare le risorse esterne, il riconoscimento sociale o la capacità di integrarsi in un corpo sociale, la vita umana è in pericolo. Quest'accezione di povertà è in accordo con il primato della persona umana sostenuto dalla Dottrina sociale della Chiesa, ed apre la possibilità di mostrare che il diniego di queste possibilità basilari costituisca, nello stesso tempo, un serio attacco ai diritti umani fondamentali.

È ovvio che oggi non possiamo fare tutto, e che bisogna fare delle scelte. Dopo la CG 32 molte Province hanno fatto scelte radicali ed alcune furono difficili. Ricordo la scelta fatta dalla Provincia messicana: chiusero un collegio molto famoso, il «Patria». Dopo un terremoto, mi dissero di non aiutare le vittime del sisma perché non erano vittime di un'oppressione o di una persecuzione socio-economica. «Altri dovrebbero farlo, non noi», dissero basandosi sulla loro interpretazione della CG 32. Potete pensare che questa sia una risposta esagerata, ma il punto che vorrei sottolineare è che per quanto riguarda la lotta per la giustizia e lo stare con i poveri, dobbiamo fare delle scelte, perché non possiamo fare tutto. La nostra scelta deve essere guidata da un approccio specificatamente ignaziano, che sia compreso da altri e che ci lasci più liberi di scegliere altre alternative. Ci sono molte organizzazioni, quali ONG e reti, che lavorano molto in quest'area. Non siamo mai stati soli. Seguendo lo spirito e l'impegno di S. Ignazio, dobbiamo discernere il nostro contributo specifico. Questa, penso, sia la via lungo la quale dobbiamo procedere. Se non seguiamo questo modo di procedere potremo finire per compiere un'enorme mole di lavoro, ma avremo l'impressione che sia tutto vano, perché ci sono altre scelte che non abbiamo considerato.

Permettetemi di fare un altro esempio. C'era un tempo in cui il JRS non era ben considerato da quei gesuiti che credevano nel «messaggio» della CG 32. Molti mi ripetevano: «Il JRS non è un esempio di lotta per la giustizia. È solo un'opera di tipo assistenziale. Si aiutano persone bisognose, ma non si fa niente per cancellare o eliminare le cause di questo male». Si citava la famosa frase di Helder Camara: «finché do pane ai poveri, sono un santo, ma se chiedo alla gente le cause di quest'ingiustizia, sono tacciato da comunista». Questo problema oggi può considerarsi chiuso, ma c'era un tempo in cui un Provinciale riceveva una lettera che diceva: «Tutto ciò che è assistenziale (cure mediche, aiuto legale, insegnamento...) lascialo nelle mani di altre famiglie religiose e lascia che noi lavoriamo solo per rendere la gente consapevole delle strutture di peccato nel paese». Dovete valutare se questo punto di vista sia il migliore, ma quello che voglio ribadire è che nel prossimo futuro, e il prossimo futuro inizia domani, bisogna fare delle scelte. Non possiamo fare tutto, non solo perché i nostri mezzi saranno

sempre limitati e le nostre fila non aumenteranno, ma perché non siamo noi la Divina Provvidenza, e non possiamo prenderci cura di tutti i problemi. Perciò bisogna fare delle scelte, e tentiamo di farle secondo la nostra vocazione specifica. In questo modo siamo di maggior aiuto ai poveri e non solamente ai gesuiti che si sentono felici per quanto si è fatto.

Vi ho fatto l'esempio del JRS. Anche in questo momento dobbiamo fare scelte ulteriori. Non tutte le persone in movimento sono rifugiati o sfollati. Secondo lo spirito di Padre Arrupe, il nostro lavoro nel JRS era concepito come un servizio ai rifugiati nei campi profughi, vivendo con loro. L'advocacy è buona e dovrebbe essere fatta, il fund-raising è buono e dovrebbe essere fatto, ma non dovrebbe mai significare che abbandoniamo i campi e lasciamo fare agli altri questo tipo di lavoro. Esiste qualcosa che guidi la nostra scelta in questa situazione? I giornali e la televisione creano situazioni in cui un paese è «negli occhi» dei media e tutti sono quasi forzati ad andare lì. L'Afghanistan era un esempio, e l'Iraq potrebbe essere il successivo... Ma ci sono molti paesi di migrazione che non compaiono mai nei giornali e ciononostante hanno migliaia e migliaia di rifugiati. Vorremmo andare in questi paesi. Chi parla più oggi dei rifugiati del Bhutan e del Nepal? Chi si trova in Namibia? Nessuno! Chi parla della Somalia? Nessuno! E quei paesi sono pieni di rifugiati. Una caratteristica specifica del JRS è la scelta di essere sempre presente nei campi, con i rifugiati stessi (di essere inseriti nella loro situazione, se vogliamo metterla così), e di trovarsi ovunque tutti gli altri si sono dimenticati di andare. Io stesso ho lavorato in un campo di rifugiati palestinese. Noi gesuiti avevamo iniziato da soli, ma quando cominciammo a ricevere un aiuto considerevole, ci trasferimmo perché da altre parti c'erano rifugiati più miseri dei nostri cari palestinesi.

Fare scelte è pure importante per altri tipi di lavoro sociale. Uno dei criteri più importanti dettati dalle nostre Costituzioni è che dovremmo andare dove vivono i più marginalizzati, stare con coloro di cui nessuno si cura e nessuno si interessa. È importante essere aperti a nuove necessità, perché questo modo di pensare ci dà l'opportunità di fare il tipo di scelte di cui ho parlato.

Ne consegue che dobbiamo fare anche scelte sui «poveri». Quando si insiste che noi dovremmo aiutare solamente coloro che sono poveri dal punto di vista socio-economico, si dimenticano le donne, i problemi degli aborigeni, degli Intoccabili, e di molti altri. Dobbiamo essere aperti ad ogni tipo di bisogno, specialmente ai bisogni di chi è più trascurato, di chi è più dimenticato. Questo dovrebbe essere il nostro compito. In un certo senso possiamo applicare qui il criterio ignaziano della gratuità. S. Ignazio insisteva sempre su questo. È gratuità perché qualcuno di questi poveri potrebbe essere ingrato. Da questo nostro impegno per loro non ne traiamo né profitto né prestigio. In alcuni casi, dovremo essere pronti ad aiutarli contro loro stessi!

Sono molto lieto di sapere che l'Africa ed il problema della gente costretta a spostarsi sono tra le priorità apostoliche che avete scelto. Lasciatemi aggiungere che la scelta dell'Africa era stata fatta dai gesuiti nella CG 34. L'Africa è stata infelicemente chiamata «il continente perduto». Mentre c'è sempre qualche interesse in Asia perché vi si trova la stragrande maggioranza dell'umanità, nessuno è interessato all'Africa, un continente le cui risorse naturali sono saccheggiate su grande scala. Uno dei problemi è che i confini delle nazioni africane sono una creazione artificiale ereditata dal passato coloniale. È pur vero che i leader politici hanno deciso di non toccare gli attuali confini perché, nel momento in cui si iniziasse a farlo,

l'intera mappa dell'Africa dovrebbe cambiare. In ogni caso, questa situazione instabile rende molto difficile andare a lavorare lì. C'è un bisogno urgente per l'intera Compagnia di tenere vivi a livello internazionale i problemi dell'Africa. Dobbiamo tenere vivo questo problema nelle discussioni del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, e delle Nazioni Unite. Come ho già detto, se una tragedia accade in Europa tutti vengono immediatamente in aiuto; quando le tragedie continuano a ripetersi in Africa nessuno sembra darci peso. Qui sì che abbiamo un vero ruolo da svolgere.

Vorrei fare un ultimo commento sulla vostra osservazione a proposito della crescente distanza tra i gesuiti ed i poveri. Questo problema deve essere fatto proprio dall'intera Compagnia. Ho inviato una lettera sulla Povertà in cui ho scritto molto chiaramente che, mentre la ragione della nostra povertà rimane indubbiamente Cristo (non ci piace essere poveri per motivi ascetici, o per essere simpatici ai nostri economi), la nostra povertà è diventata sempre più un atto di solidarietà con i poveri, un atto di condivisione messo in pratica nel nome del Signore, come nella chiesa dei primi apostoli. Ad ogni modo, noi siamo consapevoli che non tutto ciò che prendiamo per noi può essere messo a disposizione dei poveri. Questo è vero a livello di comunità, di istituzione, e di Compagnia universale. È pure ugualmente importante accettare che ci sia qualcosa che possiamo e dobbiamo fare.

Permettetemi di fare un esempio. Quando una comunità prepara il suo bilancio (cosa che dovrebbe essere fatta ogni anno), si compie un vero discernimento? È fatto per bene? Pensiamo veramente che sia necessario? Ci chiediamo cosa la comunità possa fare in termini di solidarietà verso gli altri? Questi «altri» possono stare vicino alla nostra casa, vicino alla comunità. Quando la CG 32 ha varato il FACSI l'idea originale era di raccogliere tutti i fondi donati da ogni comunità a partire da questo impegno alla solidarietà. Il FACSI procede, ma non sono molto contento di come va, perché vorrei divenisse una «esperienza vivente di solidarietà» nella Compagnia. Le comunità dovrebbero decidere quale vorrebbero che fosse il loro contributo ai poveri del mondo, e poi metterlo a disposizione del FACSI. Questo spirito originale si perde quando l'eonomo della Provincia non fa altro che trasferire una quantità di denaro dalla parte destra alla parte sinistra del suo libro cassa. Diventa solo un'operazione amministrativa! Devo ogni volta ricordare a tutti che questa non può diventare una rendicontazione o un'operazione amministrativa lasciata alla facoltà o alla discrezione dell'eonomo. Il nostro contributo al FACSI deve essere il frutto di un discernimento comunitario per essere in vera solidarietà con i poveri.

Elaboriamo ulteriormente questo punto. Lo scopo del FACSI non è principalmente quello di raccogliere a Roma un certo quantitativo di denaro. Accetterei la decisione di una comunità che scegliesse di dare il suo contributo ai poveri che gli sono vicini. Questa decisione è il risultato di un discernimento, la scelta di essere solidali con i poveri; c'è, per lo meno, un discernimento frutto di una vera solidarietà con i poveri.

Siccome stiamo parlando del FACSI, lasciatemi chiarire un altro punto. Il denaro che riceviamo dalla Compagnia universale è sempre distribuito totalmente. Non viene creato nessun capitale o accumulo. Riceviamo, sia dall'interno e sia dall'esterno della Compagnia, un numero maggiore di richieste di quelle a cui possiamo rispondere. Il nostro obiettivo è di ridurre le nostre erogazioni, nella misura del possibile, per venire incontro ai problemi realmente sociali. Ad esempio, questo spiega perché abbiamo

smesso di dare borse di studio. Vorrei aiutare vari progetti, in modo che tutti i gesuiti divengano consapevoli della loro solidarietà con i poveri e la aumentino, in modo affettivo ed effettivo.

Vorrei anche toccare il punto che avete evidenziato circa il ruolo della formazione nell'Apostolato sociale. È con l'intenzione di favorire uno spirito di solidarietà con i poveri che, partendo dal noviziato, si chiede ad ognuno di fare qualche esperienza d'inserimento tra i poveri. Dato che conoscete la situazione, potete aiutare il Maestro dei novizi a selezionare questi luoghi. Ci sono due pericoli in questa esperienza preliminare. Il primo è che essi credano che questa esperienza sia solo limitata al noviziato. Dobbiamo sempre ricordare che per S. Ignazio gli esperimenti erano dimensioni della vita del gesuita, qualcosa che si continua a fare per tutta la vita. Il secondo pericolo è che a volte questi esperimenti possono tramutarsi in quello che chiamerei «turismo spirituale». Durante queste esperienze dovremmo imparare a lavorare con i poveri ed anche sotto l'autorità dei poveri.

Sono lieto di notare che alcuni gesuiti hanno messo in pratica questo spirito di avere esperimenti in momenti diversi della nostra vita. Molti gesuiti, ad esempio i Provinciali terminato il loro mandato, si offrono di andare per un semestre con il servizio per i rifugiati o in luoghi simili. Ci sono gesuiti che fanno questo inserimento durante il loro anno sabbatico. È molto importante mantenere il contatto con i poveri in un modo o nell'altro. In una Provincia hanno chiesto che ogni comunità abbia almeno un gesuita in diretto contatto con i poveri. Questi assume il suo inserimento come se lo facesse in nome di tutti gli altri membri della comunità. In altre Province è stato chiesto ad ogni gesuita di dedicare per lo meno cinque ore alla settimana per stare con i poveri (visitando una prigione, un ospedale, ecc). Abbiamo bisogno di queste proposte concrete per far sì che questa solidarietà effettiva ed affettiva rimanga, senza eccezione, alla portata di ogni gesuita. Perché i gesuiti, in ogni decisione che prendono, in ogni scelta che fanno, devono tenere in considerazione i poveri. Penso, e parlo anche per me stesso, che non sempre questo viene fatto. Lo si dimentica con gran facilità. Questo è talmente importante che quando i nuovi Superiori vengono nominati, dovremmo sapere se essi possiedono questa coscienza dei poveri.

Sono molto contento che qualcosa sia stato fatto dalle nostre Università. Quando le visito, sono in grado di mostrarmi i programmi di «coscientizzazione» che seguono, oppure i progetti per i poveri che hanno intrapreso. Su questo punto, si è fatto un progresso reale. Anche le nostre case di Esercizi sono consapevoli di questa realtà. Non dovremmo mai scordare che, nella Prima settimana degli Esercizi Spirituali, S. Ignazio ci fa responsabili del male nel mondo. Siamo, in qualche modo, responsabili per le strutture di peccato del mondo. Ci chiede di unirci a Lui, di edificare assieme a Lui una nuova società, più giusta e più vera. Una parrocchia gesuita non può essere tale se non possiede questa dimensione di lavoro per i poveri che vivono dentro o fuori la parrocchia. Penso sia stato un bene aver accettato parrocchie in aree povere. Questo ci ha aiutato a fare la volontà del Signore.

Rimangono da fare ancora molte cose. Il legame con il settore educativo è molto importante. Sta a voi creare questo legame con il settore educativo ed anche con il settore delle comunicazioni, in modo che operino sempre a favore dei poveri. C'era un tempo in cui non era possibile pensare in questi termini. Per esempio P. Ellacuria credeva che avere un'università fosse peccato mortale! Sentenziò proprio così. Ed è pure vero che la UCA ha

mostrato al mondo intero, e non solamente alla Compagnia, come diventare una vera università ed allo stesso tempo come prendere posizione in favore dei poveri. I poveri di San Salvador non studiano alla UCA, ma tutti sanno che la UCA lavora per loro. Le facoltà di medicina non permettono ai propri medici di lavorare solo nelle città; devono impegnarsi ad andare nei villaggi ed esercitare la loro professione in aree povere. La ricerca scientifica concreta in favore dei poveri è possibile e necessaria.

Essere PER il povero è la vocazione di ogni gesuita, ma non tutti i gesuiti possono impegnarsi in questa lotta per i poveri nello stesso modo. Lo ripeto, ognuno in Compagnia deve essere A FAVORE del povero e lavorare PER i poveri. Ma solo alcuni gesuiti possono lavorare CON i poveri. Essere con i poveri non è la vocazione di tutti i gesuiti; non tutti lo possono fare. Un numero ancor minore di gesuiti può essere COME i poveri e lavorare CON i poveri. Anche tra coloro che lavorano con i poveri non tutti possono essere capaci di lavorare e vivere come i poveri. Per vivere ed essere come i poveri bisogna essere inseriti tra di loro. In breve, tutti i gesuiti devono lavorare per i poveri; alcuni (e non dovrebbero essere un gruppo piccolo) devono lavorare con i poveri e alcuni devono essere inseriti e vivere come i poveri.

Questo, io credo, sia il nostro modo di procedere. Affrontiamo molti ostacoli. Innanzi tutto, il numero di gesuiti continua ad essere in caduta. Sebbene il numero di novizi gesuiti nel mondo intero sia significativo (più di 900), non è sufficiente ad impedire al numero complessivo di scendere. In secondo luogo, non solo c'è una questione di quantità ma anche di qualità: avere giovani gesuiti capaci di assumere leadership nella Compagnia. Si può avere una Provincia «super-affollata» ed avere, allo stesso modo, difficoltà a trovare una leadership. Guardate alla natura dei lavori che la maggior parte di voi si trova a condurre; avete bisogno di persone con il dono della leadership per sostituirvi. Abbiamo problemi reali in questo campo, ed un modo per risolvere questa questione è di indirizzare la nostra formazione per preparare giovani gesuiti alla leadership. In questo contesto dobbiamo tenere a mente che le giovani generazioni sono in qualche modo impaurite nel raccogliere il pesante testimone di dirigere certi tipi di istituzioni, anche se sono istituzioni che lavorano per i poveri. Abbiamo bisogno di riflettere su questi punti e vedere che cosa può essere fatto durante la formazione. Dobbiamo ammettere che a volte la nostra formazione non ha niente a che fare con tutto ciò di cui si è parlato questa mattina. Credo ancora che si possano sviluppare migliori qualità di leadership se siamo capaci di influenzare il modo in cui i giovani gesuiti intraprendono i propri studi. Tenendo a mente le possibilità offerte dai vari programmi di formazione, abbiamo bisogno di aiutarli a sostenere e speriamo, approfondire, la loro iniziale sensibilità verso i poveri. Non possono essere Compagni di Gesù senza condividere questo interesse per i poveri.

Grazie, e possa il Signore benedire voi e il vostro lavoro.

***Peter-Hans Kolvenbach S.J.
Superiore Generale***

L'APOSTOLATO SOCIALE NELLA COMPAGNIA DI GESÙ SFIDE E SITUAZIONE

ATTI dell'Incontro dei Coordinatori delle Assistenze del Settore Sociale*
Roma, 6-12 aprile 2003

1. INTRODUZIONE

1. Questo documento circa lo stato del Settore Sociale, è il risultato di un lungo processo di riflessione. Il Settore Sociale, che esprime l'Apostolato Sociale¹ della Compagnia di Gesù, affronta oggi delle grosse sfide, in un mondo segnato da una crescente disuguaglianza ed emarginazione. L'avvicendamento del responsabile del Segretariato per la Giustizia Sociale (SGS) e la prospettiva della Congregazione dei Procuratori, che avrà luogo a Loyola nel settembre 2003, hanno portato alla decisione, presa con l'approvazione del Padre Generale, di convocare un incontro dei Coordinatori del Settore Sociale delle Assistenze a Roma dal 6 al 12 aprile 2003. Per preparare questa riunione, è stato chiesto ai Coordinatori di elaborare un rapporto sulla situazione dell'Apostolato Sociale nelle loro Assistenze, in cui indicassero le principali sfide apostoliche che affrontano e la risposta data dai gesuiti. È stato inviato loro un questionario dettagliato con uno schema dei principali temi ed aree che era necessario affrontare. Alcune domande del questionario trattavano specificatamente l'approccio e l'attività del Segretariato per la Giustizia Sociale a Roma.
2. Per rendere disponibili le informazioni delle Assistenze a tutti i partecipanti prima della riunione, sono stati inviati a ciascuno i singoli rapporti, nella propria lingua, o nella forma di una sintesi tradotta dall'originale. I partecipanti all'incontro si sono riuniti a Roma nella mattinata del 7 aprile per cantare il *Veni Creator*, chiedendo allo Spirito Santo la grazia del coraggio per interpretare correttamente i segni dei tempi (Mt. 13, 10-17).

Box 1 – Partecipanti	
ASSISTENZA	NOME
Africa	1. Muhigirwa Ferdinand (ACE)
Asia Orientale e Oceania	2. Paul Wiryono (IDO)
Europa Centrale	3. Andreas Gösele (GSU)
Europa Orientale	4. Robin Schweiger (SVN)
Europa Occidentale	5. Lucien Descoffres (GAL)
Europa Meridionale	6. Javier Arellano Yanguas (LOY) 7. Francesco De Luccia (ITA)
America Latina	8. Ricardo Antoncich (PER) 9. Rafael Moreno (MEX) 10. Sergio Vaillant (DIA)
Asia Meridionale	11. Joseph Xavier (MDU)
Stati Uniti	12. Rick Ryscavage (MAR)
Segretariato per la Giustizia Sociale	Fernando Franco (GUJ) Sergio Sala (ITA)

* Abbiamo ommesso dal documento originale le Appendici [Nota dell'editore].

¹ Per «Apostolato Sociale» si intende l'insieme di iniziative e di azioni apostoliche intraprese per il servizio della fede e la promozione della Giustizia del Regno. Va sottolineato che il legame inseparabile tra questi due elementi è il fattore integrante della nostra missione (CG 34, d. 2, n. 14) la quale include anche il dialogo con le culture e le altre religioni (CG 34, d. 2, n. 21). Alcune caratteristiche importanti che definiscono questo apostolato sono state descritte nella sezione 3.2 di questo documento. Per «Settore Sociale» si intende la struttura organizzativa, riconosciuta ufficialmente, che integra queste iniziative ed attività, dando loro unità.

3. C'è stato un alto livello di partecipazione all'incontro. Il gruppo ha avuto una propria autonomia nel pianificare il proprio percorso a partire da un programma precedentemente concordato. In alcuni momenti significativi il gruppo ha deciso di dividersi in sottogruppi più piccoli, in modo da poter affrontare più efficacemente alcuni temi. Ad ogni fase sono state proposte per l'approvazione finale delle bozze riassuntive degli argomenti già discussi. Questo documento risulta così essere il frutto di un generale consenso raggiunto dai partecipanti; un consenso vero perché, in primo luogo, molte delle parti più importanti del documento sono state approvate prima che l'incontro finisse; ed in secondo luogo, poiché una bozza del rapporto è stata fatta circolare tra i partecipanti prima che arrivasse a questa versione definitiva. La presente versione ha inoltre beneficiato dei commenti ricevuti dal Consiglio del Padre Generale.
4. Il documento propone un'analisi dei punti di forza e dei limiti del Settore Sociale e delle problematiche che esso affronta; presenta inoltre uno schema di risposta alle sfide apostoliche che la Compagnia di Gesù affronta oggi. Questo, comunque, non è l'ordine nel quale queste due componenti delle nostre decisioni appaiono nel documento. In considerazione del carattere apostolico della Compagnia, abbiamo deciso di iniziare con uno sguardo *ad extra*, ossia, in primo luogo, di prendere delle decisioni circa le sfide che affrontiamo e circa le caratteristiche della nostra risposta; e in secondo luogo di riportare la nostra attenzione *ad intra*, alla situazione del Settore Sociale e del SGS.
5. Profondamente coscienti del nostro desiderio di essere presenti con il Signore Risorto «in solidarietà e compassione, laddove la famiglia umana è più maltrattata» (CG 34, d. 2, n. 4), abbiamo sentito il bisogno di portare avanti le intuizioni acquisite sin dal Congresso di Napoli (1997), e di continuare la nostra riflessione sui «significativi elementi positivi e sulle problematiche debolezze dell'Apostolato Sociale» indicati dal Padre Generale nella sua lettera sull'Apostolato Sociale all'inizio del Giubileo dell'anno 2000.
6. È in pieno spirito di umiltà, fiducia e confidenza che noi presentiamo i frutti di questo incontro ai nostri compagni gesuiti che lavorano nel ministero sociale ed ai loro Provinciali (e Moderatori). Le riflessioni e le proposte contenute in questi Atti non sono un insieme di regole inderogabili incise sulla pietra, ma una descrizione delle nostre consolazioni e desolazioni, le quali, quando prendiamo in considerazione la diversità delle priorità e delle condizioni locali, possono aiutarci ulteriormente nel discernere insieme la volontà di Dio. Sono sogni e programmi che desideriamo condividere con il governo della Compagnia a tutti i livelli, nella speranza che aiutino a formulare programmi apostolici che rispondano meglio ai bisogni più urgenti e più universali del nostro tempo.
7. L'incontro è stato un momento di grazia per tutti. Siamo stati benedetti dalla presenza incoraggiante ed ispiratrice del Padre Generale ad una delle nostre sessioni di lavoro. Ci siamo resi conto delle luci e delle ombre che, misteriosamente, fanno da cornice alla quieta ma determinata battaglia per la giustizia, che è portata avanti dai gesuiti in tutto il mondo. Siamo rimasti profondamente colpiti dalla profonda e provata fede dei gesuiti e dei loro collaboratori nella missione di Cristo. Ci ha reso felici condividere il nostro lavoro con i giovani (e non così giovani) gesuiti delle nostre case di Roma, che si sono riuniti al Gesù per una serata di preghiera, condivisione e riflessione. Abbiamo vissuto un profondo senso di comunione non solo perché ci siamo ascoltati reciprocamente, con molta attenzione, nel corso dell'incontro, ma anche grazie al caloroso benvenuto che abbiamo ricevuto dai gesuiti in Curia.

8. Siamo grati per il servizio silenzioso svolto da chi si è occupato del lavoro di segreteria e dell'assistenza tecnica. E vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche ai tre traduttori che, durante l'incontro, hanno reso facile la comprensione degli animati interventi. È stato in verità un tempo di grazia, perché abbiamo percepito la presenza dello Spirito che ci ha condotto in una terra che non avremmo mai immaginato.

2. LE SFIDE APOSTOLICHE

9. Una delle conclusioni più indicative, emersa sia dai Rapporti delle Assistenze sia dal nostro incontro, è il fatto che le sfide che tutte le Assistenze o Regioni devono affrontare hanno due caratteristiche comuni: la natura dei problemi da risolvere e la necessità pressante di soluzioni urgenti, globali ed adeguate. Sebbene le forme che queste sfide assumono in ogni continente o regione abbiano ciascuna delle caratteristiche specifiche, le cause di fondo sono le stesse. Sfide e soluzioni proposte sono presentate schematicamente nel Box 2.

Box 2	
SFIDE	SOLUZIONI
1. Migrazioni	Individuare, in stretta collaborazione con le Province e le Assistenze, una struttura organizzativa per coordinare e pianificare in modo più efficace i nostri sforzi per le migrazioni.
2. Il processo dinamico della marginalizzazione globale e dell'esclusione	Creare una task force
3. Violenza e guerra con particolare attenzione all'Africa	Creare una rete di gesuiti su Pace, Giustizia e Sviluppo
4. Movimenti Sociali	Partecipare a movimenti, eventi e summit
5. Ecologia e Ambiente	Potenziare il coordinamento tra le reti di gesuiti già esistenti.
6. Governance, democrazia e partecipazione	Creare una piattaforma delle reti già esistenti

2.1 Migrazioni

10. Il fenomeno delle migrazioni, inteso come spostamento di persone da un paese all'altro, è rapidamente aumentato negli ultimi 30 anni.² Come gesuiti, **ci preoccupiamo soprattutto di quei migranti che lasciano il loro paese spinti dalla povertà, dalla mancanza di un futuro migliore, dalla perdita della loro terra e dall'impossibilità di vivere dignitosamente. Le condizioni in cui queste migrazioni avvengono rendono la popolazione dei migranti più**

² «Circa 175 milioni di persone attualmente risiedono in un paese diverso da quello in cui sono nate, il che corrisponde a circa il 3% della popolazione mondiale; il numero dei migranti è più che raddoppiato dal 1970» *Rapporto Internazionale sulle Migrazioni, 2002*, Dipartimento di Economia e Affari Sociali, Nazioni Unite, p. 2.

vulnerabile, la emarginano e la escludono da una partecipazione completa alla vita sociale, economica, culturale e politica del paese di adozione³. Tale prospettiva ci porta inoltre a tenere in considerazione la migrazione interna, un fenomeno che genera una cintura di povertà e di squallore intorno a molte città, specialmente nei paesi in via di sviluppo, in cui i migranti sopravvivono nel più povero e precario dei ripari.

11. Una descrizione preliminare del segmento più vulnerabile ed oppresso dei migranti deve sottolineare che la migrazione attuale, diversamente dal passato, è segnata dal suo carattere universale,⁴ da una varietà crescente di tipologie e di forme⁵ e da un generale aumento della presenza delle donne.⁶
12. Che la Compagnia di Gesù sia diventata sempre più cosciente di questo problema risulta evidente dal fatto che il Padre Generale recentemente ha dichiarato che il problema delle migrazioni deve essere una delle priorità apostoliche dei gesuiti. Un certo numero di iniziative importanti ed apprezzabili sono state intraprese in molte regioni e paesi; e la cooperazione internazionale ed intercontinentale sta cominciando a delinearsi. L'eccezionale lavoro svolto dal JRS fra i rifugiati⁷ è stato lodato dai gesuiti e dalle agenzie internazionali di tutto il mondo. In alcuni paesi il JRS ha già iniziato a lavorare con i migranti in quella che recentemente è stata descritta come la «zona grigia».⁸
13. L'ampio numero di persone colpite dal fenomeno, insieme con il suo carattere universale, ci spinge a considerare la migrazione come uno dei temi più urgenti, che richiede un intervento da parte della Compagnia di Gesù, in generale e dell'Apostolato Sociale, in particolare. La complessità e l'interdipendenza di varie forze economiche, sociali, culturali e politiche che causano un tale movimento di persone attraverso paesi e regioni, e la varietà dei modi in cui devono essere accompagnate (educativo, pastorale, legale, sociale), **richiedono urgentemente l'impegno del Settore Sociale su questo punto**. L'integrazione degli altri settori (educativo,

³ Tra i migranti più vulnerabili possiamo includere anche i «migranti forzati» intendendo questa espressione come «un termine generale che si riferisce a movimenti di rifugiati e sfollati interni (persone messe in fuga dalla guerra) come anche persone costrette a scappare a causa di disastri naturali o ambientali, chimici o nucleari, carestie o «progetti di sviluppo»», *International Association of Forced Migration*, (www.forcedmigration.org/info/scope.htm).

⁴ Dal 1970 al 1990, la proporzione dei paesi di immigrazione è aumentata dell'86% e quella dei paesi di emigrazione è salita al 90% (S. Castles e N. Miller, *The Age of Migration, International Population Migration*, MacMillan, Londra, 1994).

⁵ Possiamo accennare, a mo' di esempio, al caso dei rifugiati di guerra, dei rifugiati economici utilizzati come manodopera a buon mercato, professionisti e lavoratori altamente qualificati, studenti, quadri, imprenditori; quei fenomeni migratori che hanno una natura temporanea, ciclica o permanente; quelli che avvengono con contratti regolari o in nero; quei movimenti che sono diretti e coordinati da potenti reti mafiose.

⁶ Benché le donne siano state parte dei movimenti di migrazione nel passato, esse costituiscono una percentuale considerevole di tutti i tipi di migrazioni. Molte di loro sono emigrate da sole e questo processo è collegato alla maggiore presenza femminile in molte aree della produzione manifatturiera o del settore dei servizi alla produzione.

⁷ «Circa il 9% dei migranti sono rifugiati. Alla fine del 2000, il numero di rifugiati nel mondo è salito a 16 milioni, di cui 12 milioni sono sotto il mandato dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e 4 milioni sotto il mandato dell'UNRWA (United Nations Relief and Welfare Agency). Il più alto numero di rifugiati si trova in Asia, 9 milioni, e in Africa, 4 milioni. Tre milioni di rifugiati risiedono in paesi sviluppati e 13 milioni in paesi in via di sviluppo» (Rapporto Internazionale sulle Migrazioni, 2002, p. 4).

⁸ «Se sulla carta le migrazioni forzate e la migrazione economica volontaria possono essere distinte facilmente, le cose sono diverse nella realtà. C'è un certo numero di situazioni in cui gli elementi di costrizione e gli elementi di ricerca di occasioni si mescolano ed un certo numero di casi in cui, qualunque sia la motivazione delle persone, il sistema può confonderli. Tutte queste situazioni creano la «zona grigia», dove non è chiaro chi sia un rifugiato e chi sia un migrante irregolare» (Raúl González Fabre, SJ, *Prospettive di Migrazioni Forzate per gli anni futuri: Sfide per il JRS*, (mimeo, JRS, p. 68).

pastorale) nel trovare una risposta adeguata a questo problema contribuirebbe a trovare soluzioni più rapide e più efficienti.

14. Sulla base delle esperienze di molti gesuiti che lavorano individualmente ed in varie istituzioni con i migranti, e sulla base delle iniziative già intraprese per realizzare un coordinamento tra le Province e tra le Assistenze, pensiamo che i tempi siano maturi per creare una struttura organizzativa idonea e capace di coordinare, a livello della intera Compagnia, tutti questi sforzi e iniziative. Un modello possibile di coordinamento potrebbe essere caratterizzato da (i) una struttura decentrata che riconosca l'importanza e l'autonomia delle entità locali, Province ed Assistenze, (ii) un ruolo attivo del SGS nel coordinamento degli sforzi fatti dalla Compagnia, (iii) alcuni meccanismi per definire chiaramente gli obiettivi comuni e le linee di responsabilità.

2.2 Il processo della marginalizzazione globale

*«Nel nostro tempo vi è una crescente coscienza della **interdipendenza** di tutti i popoli circa una comune eredità. La globalizzazione dell'economia mondiale e della società avanza a grandi passi, alimentata dagli sviluppi tecnologici, dalle comunicazioni e dagli affari. Benché tale fatto possa apportare molti benefici, può comportare però anche un massiccio accrescimento di ingiustizie. Per esempio: programmi di aggiustamenti economici e forze di mercato che non si curano affatto delle loro ripercussioni sociali, soprattutto sui più poveri; la «modernizzazione» omogenea di culture in modi che distruggono queste e i valori tradizionali; una disuguaglianza crescente tra nazioni e, nelle stesse nazioni, tra ricchi e poveri, tra potenti e marginalizzati. Con giustizia, noi dobbiamo contrastare tutto ciò, lavorando alla costruzione di un ordine mondiale di vera solidarietà, in cui tutti possano avere, come è loro diritto, un posto al banchetto del Regno».*⁹

15. Siamo preoccupati dal fatto che questo processo dinamico di globalizzazione descritto dalla CG 34 abbia continuato ad avanzare velocemente, con la conseguenza che il numero di persone che sono economicamente, politicamente, socialmente e/o culturalmente emarginate è aumentato costantemente.
16. Consideriamo un imperativo urgente per la Compagnia di Gesù, e più in particolare per il Settore Sociale, **assumere una posizione più forte di protesta contro tutto ciò e contribuire efficacemente a trovare un'alternativa inclusiva**. È di fondamentale importanza che, trattando questo insieme di tematiche complesse, diamo priorità a quelle aree in cui il nostro contributo specifico possa essere realizzabile e significativo e che collaboriamo con altri gruppi ed istituzioni impegnati nello stesso tentativo.

2.3 Violenza e guerra con speciale riferimento all'Africa

17. Le parole profetiche della CG 34 che descrivono la diffusa accettazione di «una cultura della morte» oggi, purtroppo, sono diventate ancor più attuali. Questa cultura ha incoraggiato «guerra, terrorismo e violenza»¹⁰ ad un livello senza precedenti. La cosa che è diventata

⁹ «Ma quando tu dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi e ciechi». (Lc. 14,13 e Lc. 16, 19-31); v. anche *Sollicitudo Rei Socialis* 33. La citazione è tratta da CG 34, d. 3, n. 7.

¹⁰ CG 34, d. 3, n. 8.

sempre più evidente è che queste forze della morte sono state liberate innanzitutto nel continente africano. La CG 34 ha chiesto a tutta la Compagnia «di fare tutto quello che può per cambiare gli atteggiamenti ed il comportamento a livello internazionale nei confronti dell’Africa».¹¹ L’urgenza di questo appello risuona più forte oggi, quando guerra e violenza hanno drammaticamente messo in evidenza «*la marginalizzazione dell’Africa*» nel nuovo ordine mondiale tanto da «*fare di questo intero continente il paradigma di tutti gli emarginati della terra*».¹²

18. Ad esempio, possiamo ricordare che, dal 1994, la guerra nella Repubblica Democratica del Congo ha ucciso circa 3,5 milioni di persone. In una situazione di guerra e conflitto la popolazione civile non ha alcuna rilevanza ed è usata meramente come strumento per accomodare dispute di potere ed ottenere vantaggi economici. Oltre ai morti causati, questi conflitti hanno provocato lo sfollamento interno di milioni di persone, che sono state costrette a fuggire dai loro paesi come rifugiati. Nella fuga hanno perso tutto ciò che avevano e versano in una situazione caratterizzata da una terribile penuria di cibo, dalla mancanza di un riparo adeguato e dalla scarsa possibilità di accesso all’assistenza sanitaria di base. Non sorprende che la fame, la malattia ed infine la morte abbiano caratterizzato la loro vita.
19. L’uso apparentemente vantaggioso della violenza per realizzare interessi limitati sembra essere ancor più attraente e diffuso, distruggendo così il tessuto della società, il ruolo del diritto e la democrazia. La fiducia negli esseri umani e nelle istituzioni sociali è andata quasi completamente persa. La gente si sente impotente ed incapace di controllare il proprio futuro mentre criminali e terroristi hanno occupato il vuoto generato dalla mancanza di legge. Le cause di queste guerre e conflitti stanno nella potente combinazione di interessi interni ed esterni volti a saccheggiare le ricchezze naturali e minerali di queste regioni.
20. Benché l’Africa rimanga l’esempio più drammatico del modo in cui queste forze di morte hanno distrutto la speranza di vita, situazioni simili prevalgono in altre parti del mondo, per esempio in Medio Oriente, Colombia e in vari paesi dell’Asia. In questi paesi, la Compagnia di Gesù ha mostrato notevole lungimiranza e coraggio nell’individuare nuove alternative di pace.
21. **Risposta della Compagnia Internazionale.** Gli sforzi per promuovere la pace e la giustizia dovrebbero usare più efficacemente le nostre reti e collaborare con altri gruppi, ONG e istituzioni; solo allora potremo descrivere questo problema con voce forte e chiara. Dovremmo unirci ad altre ONG ed istituzioni che hanno accesso al grande pubblico per fare pressione a favore della pace e contro il commercio di armamenti. Si potrebbe utilizzare lo status di consultore presso le Nazioni Unite del JRS e di altre ONG legate alla Compagnia. Se questo non fosse possibile, ci potrebbe essere bisogno di un’istituzione dei gesuiti con funzione consultiva presso le Nazioni Unite. La formazione di una «leadership politica» cristiana, capace di generare una valida opzione per la pace, dovrebbe essere sostenuta in Africa ed in altre regioni sensibili a questi argomenti.
22. **Proposte concrete.** Creare una rete a cui il Segretariato potrebbe dare vita a breve termine, con la collaborazione di vari centri che già lavorano su queste tematiche.

¹¹ CG 34, d. 3, n. 12.

¹² *Ibid.*

2.4 Movimenti Sociali

*«A livello interprovinciale e internazionale, la Compagnia deve proseguire nella ricerca di forme di collaborazione con altri gruppi o organizzazioni, nazionali e internazionali, sia governativi che privati. In quanto corpo apostolico internazionale, fa parte della nostra responsabilità lavorare con altri, a livello particolare e universale, per un ordine internazionale più giusto. La Compagnia deve pertanto esaminare le proprie risorse e tentare di partecipare alla formazione di una effettiva <rete> internazionale, sì da poter realizzare, anche a questo livello, la nostra missione».*¹³

23. **Esistenza ed implicazioni.** La nascita di nuovi movimenti sociali è un evento culturale significativo del nostro tempo. La rivoluzione industriale fu la fonte di un certo numero di movimenti collegati ai temi economici; il sindacato fu l'esempio più classico di articolazione di questi movimenti. Oggi siamo testimoni della nascita di un nuovo tipo di movimenti sociali. Alcuni tra i più conosciuti sono quelli che difendono istanze collegate alle donne, all'ecologia, ai gruppi etnici, all'uguaglianza razziale, alle popolazioni indigene e alla pace. Questi movimenti hanno raggiunto livelli differenti di organizzazione nazionale ed internazionale; si tengono in stretto contatto grazie ad Internet; hanno raggiunto notevoli livelli di mobilitazione; ed hanno trovato un accordo sugli obiettivi comuni quali la difesa della vita, dei diritti dell'uomo e della dignità personale e comunitaria. Nel caso dei movimenti basati sulla difesa di istanze di genere, la nostra collaborazione con loro sarebbe un modo ottimale per dar seguito all'invito della CG 34 rivolto a tutti i gesuiti di «essere solidali con le donne».¹⁴
24. Questi movimenti rivelano **la necessità di affermare identità in riferimento a gruppi** definiti nel mare delle comunicazioni virtuali. Queste identità vanno oltre le affiliazioni tradizionali della nazione e del paese e si riuniscono intorno a gruppi di riferimento che possono, da un lato, avere caratteristiche molto specifiche (genere o razza) e, dall'altro, offrire uno «spazio umano» sufficiente per aggregare a loro persone con tendenze differenti. Gli individui si incontrano su una piattaforma comune, ma in primo luogo, trovano in questi gruppi di riferimento l'opportunità per esprimersi come soggetti attivi, di fronte ad importanti problemi umani quali la guerra e la pace.
25. Come una sfida alla risposta della Compagnia alle istanze globali, questi gruppi esigono da noi di essere ascoltati attentamente; essi ci invitano ad integrarci nei loro processi, ad imparare a lavorare insieme per una causa comune e riflettere insieme sulle nuove esperienze umane di spazio e di tempo generate dalla rivoluzione dell'informazione. È necessario, tuttavia, ricordarsi che **un'organizzazione virtuale richiede anche la presenza fisica**, come è stato chiaramente dimostrato dalla mobilitazione di folle di uomini e donne per protestare contro la guerra. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che dietro queste strutture apparentemente amebiche, esistono reti amministrative potenti che generano costantemente nuove idee e strategie.
26. Questi movimenti sociali emergenti influenzano l'opinione pubblica e comunicano fra di loro attraverso la rete web ed altri strumenti offerti da Internet. Questa struttura della rete è basata sull'unità e sulla diversità dei componenti, sulla flessibilità ad adattarsi a temi differenti ed a questioni attuali e sulla combinazione fra bassi costi di utilizzo ed una straordinaria efficacia dei mezzi.

¹³ CG 34, d. 3, n. 23.

¹⁴ d. 14, n. 23.

27. Mentre accompagnamo questi movimenti, dobbiamo esaminare il tipo di valori sottostanti e prendere coscienza delle manipolazioni che possono infiltrarsi e pervaderli. Facendo parte di questi movimenti è necessario che noi, con l'aiuto del discernimento ignaziano, riconosciamo i valori evangelici intrinseci in loro e la presenza della Parola che ha assunto completamente l'esistenza umana con tutte le sue conseguenze.¹⁵ Il nostro impegno può allora trasformarsi in un processo per rileggere la presenza e la crescita del Regno.¹⁶
28. **La nostra risposta:** accettando con gioia l'invito del Padre Generale di «appoggiarci all'esperienza attuale di numerosi gesuiti, e rispondere con efficacia alle sfide complesse del giorno d'oggi»,¹⁷ proponiamo quanto segue:
- (i) La partecipazione ai movimenti ed ai summit in tutto il mondo deve essere, per quanto possibile, **il risultato della nostra partecipazione ai forum locali, regionali e nazionali.**¹⁸ La partecipazione ai movimenti di base darà credibilità alla nostra presenza agli eventi internazionali e darà sostegno ai nostri sforzi per accompagnare i poveri ad essere protagonisti del loro destino. L'articolazione di vari livelli deve sempre cominciare dal basso e muoversi verso l'alto.
 - (ii) Per motivi strategici possiamo distinguere tra movimenti locali, nazionali, ed internazionali ed i summit, che diventano momenti significativi nell'articolazione dei movimenti e nell'espressione dei loro obiettivi.
 - (iii) Come organismo internazionale, **dobbiamo attivamente partecipare**, diventandone membri quando occorre, ai movimenti sociali come il Social Forum Mondiale ed i summit internazionali sull'ecologia, sullo sviluppo sostenibile e su altre tematiche organizzati dalle varie agenzie delle Nazioni Unite in concomitanza dei quali la società civile organizza incontri paralleli.
 - (iv) **Gli obiettivi** della nostra partecipazione ai movimenti ed agli incontri devono essere chiari. I più ovvi sono l'opportunità di apprendere e comprendere gli argomenti in questione, di scambiare informazioni e stabilire contatti, di ampliare la nostra solidarietà alle lotte popolari e di dare un contributo, da una prospettiva etica e teologica, ai movimenti e ai summit periodici. La nostra esperienza, per quanto limitata, ci dice che questo contributo è spesso richiesto e ben accetto.
 - (v) Questa proposta favorisce fortemente la partecipazione istituzionale o ufficiale dei gesuiti nei movimenti regionali/internazionali e negli eventi poiché rende esplicito il carattere di corpo della Compagnia. La partecipazione istituzionale/ufficiale a questi eventi – non come singoli gesuiti sostenuti da organizzazioni non gesuitiche – richiede un mandato specifico dato direttamente da un Superiore (Provinciale, Assistente, Moderatore) attraverso il rispettivo Coordinatore o con l'approvazione indiretta ottenuta tramite una rete che è approvata e ha come referente ultimo un Superiore gesuita.

¹⁵ «Il dialogo tra Vangelo e cultura deve svolgersi nel cuore di questa medesima. Dovrebbe essere condotto tra persone che si rispettano mutuamente e che insieme guardano ad una comune libertà umana e sociale. In questa maniera anche il Vangelo viene ad essere visto in una luce nuova; è arricchito, rinnovato, persino trasformato. Grazie al dialogo, il Vangelo stesso, la Parola sempre antica e sempre nuova, penetra le menti e i cuori della famiglia umana» (CG 34, d. 2, n. 17).

¹⁶ «Lavorare per il regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 15).

¹⁷ Lettera del Padre Generale su «network nell'area sociale», Roma 15 gennaio 2003.

¹⁸ Per esempio, l'Alleanza Continentale in America Latina che sta lottando contro l'Area di Libero Commercio delle Americhe (FTAA).

- (vi) Il SGS deve svolgere un ruolo complementare e di impulso nell'alimentare questo tipo di partecipazione. Quando il SGS decide di convocare dei gesuiti per partecipare ad un evento internazionale, la decisione deve essere sempre presa in accordo con il Coordinatore dell'Assistenza della Regione in cui l'evento ha luogo. Bisogna avere cura che le informazioni circolino fra tutti i coordinatori e che questi ultimi siano consultati prima che sia definito l'elenco dei gesuiti da invitare. Una partecipazione significativa a questi incontri richiede inevitabilmente un lavoro di base serio prima della riunione, che comprende anche una preparazione completa degli interventi previsti.

2.5 Ecologia e Ambiente

29. Il documento pubblicato dal SGS, *Viviamo in un mondo frantumato*, e la lettera di accompagnamento del Padre Generale, è stato generalmente ben accolto nelle nostre province e può essere a buon diritto considerato come una risposta al mandato della CG 34. È da considerare come una buona base su cui realizzare soluzioni ancor più efficaci e coordinate.
30. L'incontro sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg ha evidenziato lo stretto rapporto fra le preoccupazioni ecologiche, lo sradicamento della povertà e lo sviluppo sostenibile. Un certo numero di temi riguardanti il consumo di energia, la biodiversità, l'acqua e lo smaltimento di acque reflue, la sicurezza alimentare, l'agricoltura, il commercio e la finanza ed altri temi, costituiscono parte del documento finale. Sono state proposte nuove forme di partenariato, piattaforme su argomenti tematici ed un gran numero di ONG ed altre organizzazioni hanno raccolto questa sfida.
31. È stato creato un certo numero di reti collegate ai gesuiti che si interessano di ecologia. È estremamente importante promuovere un maggiore coordinamento fra di loro, fare una attenta selezione dei temi e delle prospettive più in linea con il nostro carisma e sviluppare una spiritualità ecologica veramente ignaziana. Il nostro impegno a vivere la povertà evangelica richiede l'accettazione di stili di vita sostenibili.¹⁹
32. Sugeriamo che il SGS esplori le modalità per sostenere il processo, invitando alcuni network e centri già operanti a svolgere un ruolo importante nella costruzione di piattaforme per le reti che lavorano su tematiche ecologiche e che sono collegate alla Compagnia.

2.6 Governance, democrazia e partecipazione

33. La preoccupazione, relativamente recente, riguardo al tema della governance è emersa dal dibattito suscitato dalle istituzioni internazionali sui fallimenti delle riforme economiche (aggiustamenti strutturali) iniziate negli anni 80 e nei primi anni 90. Il dibattito ha portato alla conclusione che i precedenti sforzi non diedero i risultati sperati perché «il fattore istituzionale» non fu preso in sufficiente considerazione. Si è trovato un nuovo o modificato consenso soprattutto intorno al «buon governo» (good governance), come nuovo paradigma in cui le funzioni dello Stato sono radicalmente ridotte, il capitale sociale o la collaborazione di vari attori sociali è sviluppata pienamente in tutte le sue capacità e vengono create le condizioni (in particolare quelle collegate al lavoro) perché il mercato fiorisca. Il centro del «buon governo» come inteso da questi organismi internazionali è il mercato, non le persone.

¹⁹ «Noi viviamo in un mondo frantumato», p. 45.

34. Le organizzazioni della società civile hanno sfidato il significato dato a questo termine, hanno riconosciuto l'importanza di far partecipare, a vari livelli, tutti i portatori di interessi della società civile nel processo democratico di controllo dello Stato e hanno sottolineato l'importanza che le strutture di partecipazione politica siano responsabili, trasparenti e affidabili.
35. **Il vero ambito della governance.** Si possono indicare alcune delle iniziative più significative nella prospettiva della «good governance» promossa dalle organizzazioni della società civile.
- (i) Ricerca e difesa della democratizzazione, della trasparenza e dell'affidabilità delle istituzioni finanziarie internazionali esistenti.²⁰
 - (ii) Controllo democratico sulle Compagnie Transnazionali.²¹
 - (iii) Proposte per riformare le istituzioni internazionali esistenti e crearne di nuove.²²
 - (iv) Educazione alla cittadinanza attiva ed alla partecipazione.²³
 - (v) Esperienze di rafforzamento della democrazia a livello locale attraverso l'analisi ed il dibattito sulle politiche delle istituzioni pubbliche, sui bilanci partecipati e sull'analisi dei bilanci dal punto di vista dei bisogni dei settori emarginati della popolazione.²⁴
 - (vi) Monitoraggio su come i diversi attori sociali rispettino i diritti umani e su come i governi adempiano agli impegni presi nei trattati internazionali.
36. **Nuove proposte.** Il rafforzamento di una rete sociale di cittadini attivi e responsabili, insieme alla creazione di strutture politiche più democratiche, costituiscono l'unica garanzia di un cambiamento sociale durevole e significativo. Questi processi gemelli devono diventare operativi ed influenzare la governance regionale, nazionale ed internazionale.

3. LA SITUAZIONE DEL SETTORE SOCIALE

3.1 Motivi di gratitudine

37. Oltre ad essere una struttura organizzativa all'interno della Compagnia, l'Apostolato Sociale è una **comunità di gesuiti amici tra di loro** che «ha intrapreso un cammino di fede quando ci siamo impegnati nella promozione della giustizia come parte integrante della nostra missione».²⁵ All'interno della missione universale della Compagnia *«di servire la fede di cui la promozione della giustizia è un'esigenza assoluta, includendo come dimensioni integranti dell'evangelizzazione la proclamazione inculturata del Vangelo e il dialogo con i credenti di*

²⁰ Uno dei sottogruppi della «Rete Internazionale dei Gesuiti per lo Sviluppo» (IJND) sta lavorando a questa edizione.

²¹ L'Assistenza statunitense ha dato il via ad Investimenti Socialmente Responsabili (IRS). Il Centre of Concern (Washington) lavora in una rete per aumentare l'affidabilità del commercio nel settore agricolo.

²² Un certo numero di università, come Deusto (Spagna) ha svolto un lavoro su questi temi.

²³ C'è una varietà di esperienze di iniziative prese per rafforzare dei gruppi: gli sforzi ed i progetti per migliorare la partecipazione politica degli Adivasis (popolazioni indigene) e dei Dalit in India; i programmi educativi sulla responsabilità politica e civile in molti centri dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa; le molte iniziative intraprese nelle aree dell'educazione popolare e delle attività pastorali; più concretamente richiamiamo il lavoro di IBRADES (Brasile) nella formazione di giovani classi dirigenti e gli sforzi fatti sulla stessa linea dall'Università Ruiz de Montoya (Perù).

²⁴ *The Indian Social Institute* (New Delhi) collabora su questo tema con altre organizzazioni. Ci sono iniziative simili in Brasile; a Cochabamba (Bolivia) è stata formata una *Commissione per la Gestione dell'Acqua* per eliminare sia il controllo politico inefficiente e sia la costosa amministrazione privata.

²⁵ CG 34, d. 3, n. 1.

altre religioni»²⁶ è una grazia essere stati chiamati a vivere in maniera particolare questa vocazione alla giustizia **con i poveri** e, in alcuni casi, **come i poveri**. Spinti dai bisogni delle nostre sorelle e dei nostri fratelli, la nostra vocazione come gesuiti ci sembra che venga realizzata e rinvigorita nella misura in cui rispondiamo alla voce del Signore che parla attraverso i suoi amici.²⁷

38. Essere stati collocati in tale buona compagnia è realmente un dono del Signore.²⁸ Ogni giorno ci rendiamo più conto che **i poveri ci evangelizzano** e che essi sono gli attori principali nel compito di raggiungere *una piena liberazione umana*.²⁹ La nostra comprensione che essere amici di Gesù vuol dire essere amici dei poveri ci conduce a considerare come la nostra vocazione ci faccia diventare compagni dei poveri, camminando con loro ed offrendo noi stessi al loro servizio, nella loro missione.
39. Più in particolare, sentiamo come un privilegio speciale il poter condividere la nostra vocazione ed il nostro stile di vita con numerosi altri gesuiti e collaboratori, uomini e donne, **che testimoniano la loro fede** attraverso il loro impegno per la giustizia e la dignità umana, un impegno che li porta ad offrire le loro vite e talvolta anche a rinunciare alle proprie esistenze per gli altri, nel martirio.
40. **L'approfondimento della nostra tradizione spirituale è stato molto importante per noi.** La riscoperta della dimensione sociale degli Esercizi Spirituali e della pedagogia del discernimento non solo rende più forte la nostra fede ma rappresenta anche un fattore cruciale per il futuro di un apostolato vissuto in un mondo in cui i punti di riferimento ideologici del passato non sono più rilevanti.
41. Siamo inoltre riconoscenti per **i documenti** che esprimono il discernimento comune all'interno della Compagnia durante gli ultimi decenni: l'ultima Congregazione Generale, le Caratteristiche dell'Apostolato Sociale e la Lettera del Padre Generale sull'Apostolato Sociale scritta nel 2000. Tutti questi documenti ispirano la nostra missione e ci offrono linee guida concrete sul come procedere e dove migliorare. I documenti delle Congregazioni Generali e la lettera del Padre Generale, poiché rappresentano l'impegno dell'intera Compagnia verso i poveri, ci permettono di sentire che siamo stati inviati per una missione e che siamo sostenuti dai nostri compagni nella realizzazione del nostro compito.
42. Negli ultimi anni uno sforzo importante è stato fatto per chiarire la differenza fra **la dimensione sociale** di ogni apostolato della Compagnia e ciò che specificamente caratterizza e determina l'esistenza del settore **dell'Apostolato Sociale**. Questa dinamica ci ha permesso di sviluppare l'identità dell'Apostolato Sociale che è per definizione sfaccettata e diversificata. Siamo stati invitati ad esaminare più approfonditamente le caratteristiche dell'Apostolato Sociale in modo da renderle completamente funzionali. Attraverso le risposte fornite, abbiamo raccolto i vari punti di vista da tutte le Assistenze e ne proponiamo una sintesi nella sezione seguente.
43. **La varietà di impegni** e di interventi sociali che costituiscono il Settore Sociale della Compagnia è davvero impressionante. Questa diversità è preziosa ma rappresenta anche una

²⁶ *Norme complementari*, 4 §§ 1, 3.

²⁷ CG 34, d. 3, n. 9.

²⁸ CG 34, d. 3, n. 1.

²⁹ CG 34, d. 3, n. 10.

sfida. È preziosa perché ci porta più vicino alla realtà degli altri e ci mostra persone concrete che sono state capaci di migliorare le proprie esistenze ed i propri contesti sociali. È una sfida perché la ricerca di un apostolato efficace in un mondo sempre più interconnesso, richiede da parte nostra, di trovare comprensioni condivise dei temi in questione e ci chiama a camminare insieme, per valutare le proposte che devono essere articolate ai vari livelli sociali.

44. È anche vero che alcuni **dei progetti internazionali** avviati negli ultimi anni sono un buon esempio della possibilità di lavorare a stretto contatto, per generare un dinamismo costruito sulle capacità di persone, istituzioni e province differenti.
45. Per concludere, riconosciamo che la specificità del nostro apostolato esprime pienamente le sue potenzialità all'interno della missione dell'intera Compagnia. Sperimentiamo con grande gioia e speranza **la collaborazione inter-settoriale** che si è sviluppata durante questi ultimi anni in alcune Assistenze e Province e crediamo che questa collaborazione sia indispensabile per lo sviluppo dell'Apostolato Sociale, e della dimensione sociale della Compagnia nel suo insieme.

3.2 Caratteristiche dell'Apostolato Sociale

46. Siamo in generale concordi nel dire che l'Apostolato Sociale può essere caratterizzato come la somma delle attività apostoliche radicate nell'impegno della Chiesa³⁰ e della Compagnia³¹ verso **i poveri**, che esprimono questa dimensione, comune ad ogni nostro apostolato, lavorando **con i poveri** ed in alcuni casi **vivendo come i poveri** (box 3). Questo specifico apostolato cerca di realizzare quei mutamenti strutturali necessari a creare una società più giusta e più fraterna. Ne consegue che, nella nostra missione:
- (i) Dobbiamo attivamente incorporare **la prospettiva dei poveri e degli esclusi**. Ciò si può ottenere in vari modi: assicurandosi che la nostra ricerca sociale e culturale sia radicata nella loro prospettiva, accettando che lavorare con loro significhi soprattutto accompagnarli nelle loro battaglie quotidiane e, in alcuni casi, vivendo fisicamente vicino a loro. Essere in grado di diventare loro amici e di assumere criticamente la loro prospettiva richiede, in tutti i casi, che noi coltiviamo una vicinanza vitale alle loro esistenze.
 - (ii) Dobbiamo garantire che, nella nostra attività apostolica, i poveri e gli esclusi siano **soggetti del cambiamento**; non potranno mai diventare l'oggetto del nostro lavoro. Il riconoscimento della loro dignità e delle loro capacità è un requisito preliminare perché assumano la responsabilità della costruzione di una società più giusta.
 - (iii) Uno dei nostri specifici contributi al lavoro con i poveri è l'analisi, da una **prospettiva globale**, delle cause che sono all'origine dei loro problemi sociali, come appaiono nel contesto locale. Questa analisi può anche aiutarci a ricercare alternative sociali realizzabili in qualsiasi momento della storia.
 - (iv) Il nostro impegno nel lavoro con i poveri richiede uno sforzo comune per cambiare la matrice dei rapporti umani che costituisce la società nel suo insieme. Un'analisi sociale e culturale rigorosa è necessaria per raggiungere questo obiettivo.

³⁰ «In virtù del suo impegno evangelico, la Chiesa si sente chiamata a restare accanto alle folle povere, a discernere la giustizia delle loro richieste, a contribuire a soddisfarle, senza perdere di vista il bene dei gruppi nel quadro del bene comune» Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 39.

³¹ «Abbiamo preso coscienza di situazioni critiche che riguardano centinaia di milioni di uomini e che richiedono un'attenzione particolare da parte di tutta la Compagnia» (CG 34, d. 3, n. 11).

47. La suddetta definizione che descrive la specificità di questo apostolato deve essere unita **ad una sensibilità inclusiva**, che mira a riunire altri gesuiti e collaboratori che vivono in stretto contatto con gli esclusi. Questo ci darà la percezione di essere compagni coinvolti nella stessa missione, in cui le intuizioni di tutti servono ad illuminare una riflessione generale sulle cause dell'ingiustizia e sui meccanismi per superare queste situazioni.

Box 3 **Caratteristiche dell'Apostolato Sociale**

Con il termine «Apostolato Sociale» nella Compagnia noi intendiamo ogni attività apostolica che:

- sia radicata nell'amore preferenziale **per i poveri** (dimensione universale);
- concretizzi questa dimensione comune di tutti i nostri apostolati con lo **stare con i poveri** e, in alcuni casi, **vivendo come loro**;
- cerchi, dalla prospettiva dei poveri e degli emarginati, di realizzare **trasformazioni strutturali** per una società più giusta e umana;
- dia per scontato che i poveri sono sempre **i protagonisti** del cambiamento e mai l'oggetto del nostro lavoro;
- sia realizzata **localmente, strutturando** un'articolazione **sempre più globale** che vada dal basso verso l'alto;
- presupponga una rigorosa analisi socio-culturale;
- sia attuata **da un gruppo** con una sensibilità inclusiva, tesa a sollecitare la cooperazione di **altri gesuiti, religiose e religiosi, insieme con i laici**.

48. Ci sono **altre caratteristiche importanti** che dovrebbero essere evidenziate:

- (i) Siamo incoraggiati a lavorare in **stretto contatto con religiose, religiosi e con laici**, con gruppi e organizzazioni sociali, per creare reti che permettano alle nostre azioni di essere più efficaci.
- (ii) Accettiamo che la missione dell'Apostolato Sociale, date le sue caratteristiche, richieda **un impegno a tempo pieno** nel compito affidato e che **la preparazione** per lavorare in questo apostolato debba essere tanto rigorosa quanto la preparazione richiesta per altri settori apostolici.
- (iii) Sosteniamo **la collaborazione con altri settori**, in particolare con quello pastorale ed educativo, con le università e con la comunicazione sociale.

3.3 Motivi di preoccupazione

49. Le responsabilità che affrontiamo richiedono di **valutare alcuni aspetti** dell'Apostolato Sociale che destano particolare preoccupazione. Proprio perché la nostra esperienza fino ad oggi ha rafforzato la nostra fede e la nostra speranza, siamo in grado di avere uno sguardo insieme critico e appassionato della realtà del Settore Sociale, per migliorare le nostre risposte e renderle adeguate alle sfide che incontriamo.

50. In primo luogo, **il contatto che abbiamo con i poveri sembra essere più debole**. Nella maggior parte delle Assistenze, assistiamo alla diminuzione del numero di gesuiti che lavorano e che vivono con gli esclusi della società. Nel corso degli ultimi anni il numero delle

cosiddette «comunità di inserzione» e in generale delle comunità che attraverso le loro strutture e la loro collocazione facilitano il contatto giornaliero con i poveri, è diminuito come è diminuito il numero dei gesuiti che lavorano in queste comunità.

51. Siamo particolarmente preoccupati per la tendenza all'**indebolimento della dimensione politica**³² dell'Apostolato Sociale. La crisi del discorso ideologico tradizionale, i risultati relativamente insoddisfacenti raggiunti con mezzi apostolici indirizzati alla trasformazione socio-culturale, la risposta aggressiva provocata dalla ricerca di trasformazione sociale e la percezione che l'Apostolato Sociale abbia mostrato una faccia fin troppo secolare, ha portato molti gesuiti a favorire un tipo di lavoro assistenziale che crea legami emotivi più stretti con i poveri. Questa tendenza, che potrebbe essere un positivo bilanciamento del discorso carico di ideologia del passato, rischia di diventare un atto di compiacenza, a meno che non sia legata ad un'analisi delle cause della crescente povertà e dell'esclusione sociale tra un numero sempre più grande di persone ed allo sforzo di rimuoverle. La non facile analisi, le implicite ambiguità che caratterizzano qualsiasi programma di cambiamento e la pazienza necessaria per questo tipo di lavoro, sono tutte difficoltà oggettive che ci invitano, nella prospettiva del *magis* ignaziano, ad incorporare la dimensione politica all'interno del nostro contributo alla Chiesa di oggi.
52. In linea con CG 34, oggi siamo più coscienti delle complessità della società e del bisogno di **aggiungere una dimensione culturale e religiosa** alla nostra analisi e azione politica, così da creare comunità basate sulla solidarietà e che siano soggetti autentici di cambiamento sociale. L'incorporazione di queste dimensioni deve arricchire la nostra capacità di analizzare e proporre alternative che portino all'azione. In un mondo privo di punti di riferimento sociali e morali per regolare la società, la spiritualità ignaziana, come mezzo per discernere la presenza dello Spirito nella vita, è un valido strumento che possiamo e dobbiamo mettere al servizio di coloro che cercano modelli più giusti di interazione sociale.
53. In quasi tutte le Province dove è presente il settore dell'Apostolato Sociale, il numero di gesuiti ad esso assegnati è **diminuito**, non solo in termini assoluti ma anche in confronto con gli altri Settori.³³ Comunque, ci sono casi in cui l'Apostolato Sociale è stato sostenuto, strutturato e rafforzato e di questi casi siamo profondamente riconoscenti.
54. Quanto detto fin qui può realizzarsi solo se un numero abbastanza ampio di gesuiti è **formato** ad intraprendere la propria missione in questo apostolato pieno di sfide. Negli ultimi anni, praticamente in tutte le Province, sfortunatamente un numero sempre minore di gesuiti sono stati indirizzati allo **studio delle scienze sociali**. Non ci vorrà molto tempo perché gli effetti di

³² Senza pensare di dare qui una definizione esaustiva del senso in cui il termine «politica» viene usato, possiamo sottolineare il recente appello di Giovanni Paolo II ad organizzare le attività umane in modo più giusto ed equo. È nel contesto della lotta per una pace basata su giustizia, credibilità e trasparenza che il Santo Padre parla di «continuare ed approfondire i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di *modi partecipativi nell'esercizio dell'autorità politica, anche quella internazionale, e di trasparenza e credibilità ad ogni livello della vita pubblica*». (Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2003, n.6). Comprendiamo dunque la «dimensione politica» come l'aspetto del nostro lavoro per la giustizia che sostiene la richiesta dei poveri e degli emarginati di avere una voce significativa nella vita pubblica. Facendo così, il nostro lavoro per la giustizia ci porta ad analizzare il modo in cui l'autorità politica è esercitata per il bene comune e ad opporci a quelle istanze politiche locali, nazionali o internazionali che vanno contro modi corretti, giusti e partecipativi di esercizio dell'autorità politica.

³³ In termini quantitativi e approssimativi, dal 5 al 10 per cento del numero totale di gesuiti lavora attivamente nell'Apostolato Sociale anche se in alcuni casi il loro lavoro non è nel Settore Sociale. Se prendiamo in considerazione questo dato allora il numero di gesuiti nel settore Sociale è ancora minore.

ciò si faranno sentire non solo nel Settore Sociale, ma anche nella Compagnia nel suo complesso.

55. I giovani che entrano nella Compagnia manifestano una spiccata sensibilità alle tematiche sociali al momento del loro ingresso. In alcune Province e Assistenze l'impegno sociale della Compagnia ispirato dalle ultime Congregazioni Generali, i risultati dei decenni passati ed i martiri della Compagnia, sono presentati come alcune delle principali attrazioni vocazionali. Abbiamo tuttavia osservato, con grande preoccupazione, che durante il **processo di formazione** la loro sensibilità sembra perdersi e/o essere rimpiazzata da altri interessi apostolici. È vero che durante la formazione ci sono diversi «esperimenti» d'inserimento tra i poveri, ma questi sono raramente accompagnati da riflessione e analisi che aiutino a comprendere il significato dell'esperienza. È diventato ovvio che la sensibilità, non accompagnata da **rigorosa analisi sociale**, da **riflessione teologica personale** e carente di una risposta articolata istituzionale o apostolica ai poveri, tende ad indebolirsi ed alla fine a scomparire dall'orizzonte dei giovani gesuiti. Dobbiamo, tuttavia, accettare che nessuna spiegazione facile può dare completamente conto di questi fatti.
56. Come membri del Settore Sociale riconosciamo che, insieme ai gesuiti responsabili della formazione ed a quelli in formazione, dobbiamo anche noi farci carico di questa situazione. Insieme dobbiamo guardare ai modi in cui **le capacità dei giovani gesuiti di intraprendere un'analisi sociale** possono essere sviluppate e rafforzate attraverso il percorso formativo della Compagnia, cosicché l'esperienza di vicinanza ai poveri che i gesuiti più giovani fanno, porti ad un approfondimento della loro esperienza spirituale, aiutandoli a discernere la loro possibile vocazione nell'ambito dell'Apostolato Sociale.³⁴ Speriamo inoltre che i giovani gesuiti che vengono da ambienti socialmente ed economicamente più poveri rimangano vicini alle preoccupazioni ed agli interessi dei poveri.
57. Un altro motivo di preoccupazione in alcune Assistenze della Compagnia è la **manca di adeguate risorse finanziarie** che permettano all'Apostolato Sociale di sviluppare la propria missione. La povertà apostolica richiesta nell'uso dei mezzi non dovrebbe impedire l'efficiente sviluppo dell'apostolato. In generale, il confronto con le risorse finanziarie a disposizione degli altri apostolati è sfavorevole per l'Apostolato Sociale.
58. Anche se meno problematico del passato, in numerose province **i rapporti tra il Settore Sociale e gli altri settori apostolici** possono essere indubbiamente migliorati. Il bisogno di migliorare questi rapporti è particolarmente cruciale nei riguardi delle università e dei settori educativi e pastorali.
59. Per quanto riguarda la nostra **collaborazione con le università e le istituzioni di formazione superiore**, è di massima importanza determinare congiuntamente le aree di ricerca e di insegnamento a partire dalla prospettiva dei poveri ed assicurare che queste abbiano una connessione con le questioni chiave della vita sociale. Da un lato, senza lo specifico contributo delle università, l'Apostolato Sociale mancherà della capacità e dei mezzi finanziari per impegnarsi in un'analisi sociale sufficientemente seria. Dall'altro lato, senza un legame con l'Apostolato Sociale, le università diventeranno progressivamente distaccate dagli interessi e dai bisogni dei poveri, e così risponderanno primariamente ai bisogni dei poteri politici ed economici esistenti. Questa stretta collaborazione tra l'Apostolato Sociale e le nostre università trarrà beneficio da una ricerca congiunta per radicare la nostra identità apostolica in

³⁴ CG 34, d. 3, n. 18.

un «servizio della fede, e delle sue radicali implicazioni, in un mondo dove diventa sempre più facile accontentarsi di qualcosa che sia meno della fede e della giustizia».³⁵

60. Nel Settore Pastorale bisogna sottolineare il ruolo di numerose **parrocchie** che svolgono un lavoro sociale in aree povere. La collaborazione con loro è importante e ne trarranno beneficio entrambi i Settori.
61. Una delle difficoltà tradizionali del Settore Sociale è stata la tendenza all'**individualismo e la mancanza di coordinamento** tra le sue differenti unità e istituzioni. Questa tendenza, che potrebbe essere attribuita a specifiche condizioni storiche nelle quali l'Apostolato Sociale si è sviluppato, contraddice la missione di creare *comunità di solidarietà*³⁶ e ne ostacola il rafforzamento. La situazione oggi è anche più paradossale, poiché siamo tutti pienamente coscienti del bisogno di creare reti se il nostro lavoro vuole avere l'impatto richiesto.
62. Queste sono alcune delle preoccupazioni che sembrano **mettere in pericolo il futuro di questo settore**. Ci piacerebbe richiamare le parole del Padre Generale che ci ricordano che «l'apostolato sociale rischia di perdere forza e slancio, direzione e incisività. Se questo dovesse accadere in una data Provincia o Assistenza, allora, per l'assenza di un apostolato sociale vitale e ben organizzato, è probabile che si affievolisca pian piano anche l'essenziale dimensione sociale».³⁷

3.4 Misure urgenti per rafforzare l'Apostolato Sociale

63. Considerando le debolezze dell'Apostolato Sociale (box 4), noi gesuiti impegnati nell'Apostolato Sociale sentiamo che, per rafforzare questo apostolato, la Compagnia **dovrebbe considerare** la necessità di adottare urgentemente le seguenti misure.
- (i) **Sostenere stili di vita comunitari ed esperienze di gesuiti che facilitino il contatto personale con i poveri.** Queste comunità di gesuiti devono essere seguite da vicino dal governo della Provincia e dai coordinatori dell'Apostolato Sociale.
 - (ii) **Assegnare giovani gesuiti all'Apostolato Sociale.** Dopo aver fatto un discernimento sul modo in cui i mandati delle ultime Congregazioni Generali dovrebbero essere attuati, il governo della Compagnia dovrebbe fare le necessarie scelte apostoliche per facilitare queste assegnazioni. Coloro che lavorano nell'Apostolato Sociale devono anche essere pronti ad accompagnare questi giovani gesuiti ed avvicinarli di più al nostro apostolato.
 - (iii) **Incoraggiare la formazione di giovani gesuiti e dei collaboratori laici** nelle scienze sociali, affinché il nostro contributo apostolico possa essere in grado di rispondere ai bisogni dei poveri.
 - (iv) **Sostenere l'Apostolato Sociale finanziariamente** in alcune Assistenze e Province cosicché le sue attività possano essere portate a termine.
 - (v) **Rafforzare la formazione dei giovani gesuiti e dei collaboratori laici nella spiritualità ignaziana.**

³⁵ CG 34, d. 2, n. 11.

³⁶ CG 34, d. 3, n. 19.

³⁷ P. Kolvenbach, *Lettera sull'Apostolato Sociale*, 24 Gennaio 2000, n. 5.

Box 4

La struttura e le funzioni dell'Apostolato Sociale

«Un numero illimitato di approcci e una grande varietà di metodi e modelli organizzativi costituiscono senza dubbio una enorme ricchezza per l'Apostolato Sociale; tuttavia, per dare attuazione a questo potenziale e crescere come corpo apostolico, è assolutamente necessario un adeguato coordinamento. A tale scopo, occorre fare buon uso delle forme e delle strutture di coordinamento già esistenti e, anzi, rafforzarle. Desidererei che ogni Provincia, Regione e organismo interprovinciale (quali le Conferenze dei Superiori Maggiori) disponesse di un coordinatore dell'Apostolato Sociale, coadiuvato da un'apposita commissione e dotato della capacità, delle risorse e del tempo necessari per svolgere il proprio compito».

Peter-Hans Kolvenbach, S.J. – Lettera sull'Apostolato Sociale

1. In teoria è generalmente accettato che le **Province siano impegnate** nella creazione di strutture attraverso cui sviluppare l'Apostolato Sociale. In pratica non è sempre così. Nella maggioranza delle Province, è stato nominato un coordinatore ma in molti casi non lo fa a tempo pieno e le sue responsabilità non sono ben definite.
2. In numerose Province sono state costituite **Commissioni per l'Apostolato Sociale** ma in molti casi, di fatto, non sono in funzione.
3. **Coordinatori a livello di Assistenza** sono stati nominati in alcune Assistenze (ALM/ALS, ASM, AFR, USA, EOR). Altre Assistenze sono in fase di discernimento per trovare la persona più adatta.
4. Nei casi in cui l'Apostolato Sociale stia procedendo bene, il suo sviluppo è stato generalmente accompagnato dalla creazione di una **struttura specifica dell'Apostolato Sociale**, dall'esistenza di un organo di coordinamento con autorità e mezzi per attuare le proprie responsabilità, dal funzionamento di una Commissione in cui trovano spazio insieme il discernimento apostolico e la pianificazione, da alcune nomine strategiche di gesuiti, da una chiara politica di sostegno e di comunicazione da parte del governo della Provincia.
5. Ci sono altri singolari esempi di Province che, senza sviluppare un Settore Sociale specifico, hanno un Apostolato Sociale vibrante. In questi casi, l'Apostolato Sociale può essere trovato in differenti Settori (es. Pastorale), o è incorporato in un unico settore apostolico. In questi casi, l'Apostolato Sociale non si diluisce meramente nella dimensione sociale, ma continua ad avere attività sociali specifiche, come ad esempio istituti di scienze sociali, istituti per lo sviluppo e l'educazione di base. Attraverso il coordinamento e la pianificazione, queste attività sociali hanno generalmente sviluppato legami stretti con altri Settori apostolici, come le università, le parrocchie ed i centri educativi.

3.5 Sfide per rendere più efficace l'Apostolato Sociale

64. Siamo tutti coscienti che negli ultimi anni ogni società è diventata **interdipendente**. Ci sono pochissimi argomenti che possono essere affrontati soltanto a livello locale. Le soluzioni ai problemi sociali che affrontiamo esigono che le risposte locali siano collegate ai processi sociali a livelli più alti. Questa osservazione ci obbliga ad incrementare la **cooperazione inter-provinciale ed internazionale**.³⁸ Abbiamo bisogno di creare attività dinamiche e strutture di coordinamento flessibili che facilitino il lavoro comune e ci aiutino a trarre vantaggio dalle capacità già esistenti.

³⁸ CG 24, d. 21, n. 2.

65. La **pratica del lavorare in rete** sembra essere il meccanismo più efficace per raggiungere una maggiore integrazione e cooperazione. Lavorare in rete implica la creazione di una matrice organizzativa basata sulla preminenza dei punti nodali nell'ambito della rete, velocità nella diffusione, incameramento e controllo dei flussi di informazione e risolutezza nel definire chiaramente gli obiettivi e le responsabilità di ciascuna rete. In questo modo possiamo utilizzare **strutture amministrative leggere e flessibili**, alimentare brevi riunioni tematiche e offrire consulenze temporanee ogni qualvolta sono richieste.
66. Dobbiamo fare lo sforzo di trasformare il **coordinamento inter-settoriale** in un importante mezzo per il progresso del nostro Apostolato. Mentre il lavorare in rete con tutti i settori apostolici è importante, la **collaborazione con Università e Centri di Ricerca è certamente la cosa più rilevante**. Se la prospettiva dei poveri potrà orientare la nostra ricerca, questa collaborazione sarà d'importanza vitale per il futuro.
67. Seguendo il nostro modo di procedere, è necessario riconoscere e rispettare la **responsabilità dei Provinciali/Moderatori** nello sviluppo dell'Apostolato Sociale. Abbiamo bisogno di raggiungere una maggiore **trasparenza nella definizione dei rapporti** tra Coordinatori sociali, i loro rispettivi Provinciali/Moderatori ed il governo centrale della Compagnia. Dobbiamo enfatizzare l'aspetto del lavoro di gruppo tra il Segretariato e i Coordinatori di Assistenza, e questo potrebbe essere rafforzato nei prossimi anni da un incontro annuale di questi ultimi con il Segretario del SGS.
68. Dobbiamo lavorare insieme ai **movimenti sociali** in modo da costruire reti che diano maggiori possibilità ai poveri.
69. Crediamo che le sfide che affrontiamo non siano nuove. Sono tutte chiaramente espresse nei documenti della 34° Congregazione Generale e nella lettera del Padre Generale sull'Apostolato Sociale. Entrambi questi documenti sono ancora attuali. Ciò che è nuovo è la **chiamata ad agire immediatamente**. Ci troviamo di fronte ad un bivio storico. Da un lato, i problemi sociali sono più acuti che mai e noi ci sentiamo continuamente interpellati dai bisogni di milioni di persone. Le linee d'azione lungo le quali vogliamo articolare la nostra missione a livello internazionale costituiscono una chiara indicazione in questo senso. Dall'altro lato, la nostra capacità di risposta è divenuta più debole. È ampiamente evidente che dobbiamo **fare scelte** che mettano in grado la Compagnia di rispondere.
70. Questo documento viene inviato (in versione inglese) il giorno della festa di S. Luigi Gonzaga, nella speranza che la sua prontezza nell'ascoltare la voce di coloro che soffrivano, vittime della peste, possa ispirare tutti noi «a continuare il nostro viaggio verso il Regno con grande speranza».³⁹

Roma
21 Giugno 2003
Festa di S. Luigi Gonzaga

³⁹ CG 34, d. 3, n. 24.

† **XABIER GOROSTIAGA, S.J.**
14 gennaio 1937 – 14 settembre 2003

In memoria

Nel momento in cui questo numero di *Promotio Iustitiae* va in stampa, ci giunge la notizia della scomparsa di un grande confratello gesuita che è stato di ispirazione per tutti noi: Xabier Gorostiaga che ha affidato la sua vita al Signore lo scorso 13 settembre a Loyola (Spagna). Desideriamo unirvi ai moltissimi altri gesuiti in America Centrale ed ai suoi amici e compagni di cammino in tutto il mondo, ringraziando il Signore per la sua dedizione esemplare ed illuminata alla lotta per la giustizia. Celebriamo il suo ricordo pubblicando alcuni brani di un affettuoso tributo «*Xabier Gorostiaga: una vita nell'Apostolato sociale internazionale*», scritto dal suo amico Juan Hernández Pico SJ pochi giorni prima della morte.

Xavier si fregiò del titolo di «basco universale», ma lo era già dal ventre di sua madre. Era ancora incinta di lui quando dovette salire su un treno merci diretto in Galizia ed accompagnare il padre di Xabier che si nascondeva dalla temuta polizia di Franco, sulle sue tracce per la presunta militanza nel nazionalismo basco.

Studiò nel collegio dei gesuiti a Bilbao dove si fece una fama di studente ribelle. Entrato nel noviziato della Compagnia nel 1954, fu destinato lo stesso anno all'America centrale e giunse a Cuba nel 1958, dove iniziò gli studi del juniorato durante gli ultimi mesi del regime di Batista. Fu testimone dell'entrata di Fidel Castro all'Avana e sfiorò per la prima volta la morte quando gli dovettero asportare una parte dello stomaco. Il Padre Azcárate, rettore del juniorato ed in seguito vescovo ausiliare dell'Avana, lo accompagnò durante questa dura esperienza con grande tenerezza. I suoi studi di economia politica ed il profondo impegno nell'analisi sociale furono un lascito dell'esperienza cubana.

Prima del magistero, visitò l'Ecuador e il Nicaragua e nel 1962 giunse a Panama. Durante il periodo del suo magistero offrì corsi di analisi sociale a studenti della scuola superiore ed a uomini d'affari, ex-alunni della stessa scuola. Nel 1965 intraprese gli studi di teologia a Oña, e nel dicembre dello stesso anno fu tra i gesuiti che fondarono il CIAS in America Centrale. Dopo la teologia, la sua destinazione fu l'Università di Cambridge per studiare economia, e qui ottenne una borsa per pagarsi gli studi. È davvero degno di nota, e dà un'idea della facilità con cui Xabier si muoveva in tutti i gruppi sociali, è l'invito che gli fece il governo di Panama a far parte di un gruppo di consulenti per i negoziati tra i governi panamense e degli Stati Uniti, in vista della rinegoziazione del Trattato sul Canale. Non meno degno di nota è il fatto che il Provinciale gli disse di accettare l'incarico.

Xavier giocò un ruolo importante nel sostenere i passi compiuti coraggiosamente dai vescovi latinoamericani in campo sociale. Durante la Terza Conferenza dei Vescovi latinoamericani (Puebla, 1979), convocò e riunì un gruppo di scienziati sociali per offrire consigli ai vescovi. Nel 1979 iniziò i suoi 18 anni in Nicaragua. Fu presto nominato consulente per il Ministero della Pianificazione e coinvolto nel processo rivoluzionario, raccogliendo intorno a sé un certo numero di vecchi amici della scuola di Cambridge. Nel 1981, tuttavia, per onestà e coerenza, chiese di rinunciare all'incarico.

Nel 1991, con la morte inaspettata del P. César Jerez, Xavier fu nominato Rettore della UCA. Furono tempi difficili gli anni del collasso del processo rivoluzionario. Nel 1998 fu nominato Segretario Esecutivo della AUSJAL e, in collaborazione con il suo Presidente, P. Luis Ugalde, promosse la creazione della ONG *Magis*. Due anni più tardi fu nominato Superiore della Comunità dei gesuiti presso l'Università. Queste ultime nomine aiutarono Xabier a riconciliarsi profondamente con i suoi dubbi: «la Compagnia di Gesù apprezza il mio lavoro?» Un lavoro, possiamo aggiungere, che sgorgava dalle acque di una profonda esperienza spirituale di Dio.

Nei suoi ultimi giorni presso l'infermeria di Loyola, quando gli parlavano di un possibile miracolo per intercessione del Beato Fratello Garate o del Padre Pedro Arrupe, diceva: «Il miracolo è già avvenuto, il miracolo siete voi».

Riposi in pace.